

# Pasolini, sette persone sulla scena del crimine

## «Fu omicidio politico»

**È la tesi di Giovanni Giovannetti che a partire da questo dato si chiede in un libro: chi erano?**

**ROBERTO CARNERO**

**LA FIGURA E L'OPERA DI PIER PAOLO PASOLINI CONTINUANO A FARE DISCUTERE E AD ACCENDERE GLI ANIMI.** Le circostanze oscure in cui avvenne la morte dello scrittore friulano all'Idroscalo di Ostia nella notte tra il 1° e il 2 novembre 1975 non smettono di sollecitare tesi e ricostruzioni diverse e spesso contrapposte.

Un libro uscito di recente per le Edizioni Effigie, intitolato provocatoriamente *Frocio e basta* e scritto da Carla Benedetti e Giovanni Giovannetti (pagine 120, euro 8,50), rilancia la tesi dell'omicidio politico, collegando la morte di Pasolini al lavoro dello scrittore per il romanzo *Petrolio*, alla sua indagine sul potente patròn dell'Eni Eugenio Cefis e sulle trame oscure della politica italiana nella prima fase dello «stragismo di Stato».

Ma ci sono delle novità di rilievo? Lo chiediamo a uno dei due autori, il fotografo, editore, saggista e giornalista Giovanni Giovannetti: «Il dato ormai certo, emerso con chiarezza proprio in questi ultimissimi anni dalla riapertura dell'inchiesta giudiziaria, è che sulla scena del crimine non c'era soltanto Pino Pelosi, l'unico che ha pagato con il carcere per quel delitto, ma almeno 7 persone. Questo è un fatto incontrovertibile. A partire da qui, non ci si può non interrogare su chi fossero quelle persone, di alcune delle quali oggi sap-

priamo nome e cognome, e soprattutto da chi furono armate le loro mani».

Su quest'ultimo punto, tuttavia, la nebbia continua a rimanere piuttosto fitta. «Anche se», aggiunge Giovannetti, «appare molto probabile che il fastidio che Pasolini suscitava in diversi ambienti per così dire "altolocati" abbia potuto determinare una reazione. Non si può escludere che qualcuno potesse ritenere che Pasolini sapesse di più di quanto fino a quel momento aveva pubblicato. Ciò che poteva fare paura in Pasolini era la sua acutissima intelligenza, unita all'accesso ai media che gli consentiva di raggiungere il grande pubblico».

Ha invece un approccio e un punto di vista completamente diversi Guido Santato, docente di Letteratura italiana all'Università di Padova, autore del volume Pier Paolo Pasolini. L'opera poetica, narrativa, cinematografica, teatrale e saggistica che esce presso Carocci Editore (pagine 592, euro 55,00), che verrà presentato a Casarsa della Delizia (Pordenone) al Centro Studi Pier Paolo Pasolini venerdì 15 marzo alle ore 18,00 (interverrà l'autore in dialogo con la direttrice del Centro Studi, Angela Felice). Già dal sottotitolo del saggio di Santato si capisce che il suo libro è altra cosa rispetto al pamphlet di Giovannetti-Benedetti, anche se i due volumi sono accomunati da una medesima passione critica e - ci sembra di poter dire - dal medesimo amore nei confronti dell'opera pasoliniana. Ciò che ha scritto Santato è una monografia complessiva su Pasolini, un ponderoso lavoro insieme di analisi e di sintesi.

Forse proprio in virtù di questo approccio che cerca di essere il più possibile oggettivo, Santato è molto perplesso di fronte a chi, non soltanto sulla spinosa questione della morte di Pasolini, ma anche sulla valutazione della sua

opera, sostiene teorie lontane dall'essere provate. «Ho come l'impressione», spiega Santato, «che molti studiosi (e parlo soprattutto di quelli italiani) si sono costruiti una loro personale interpretazione di Pasolini e poi hanno scritto dei libri per darsi ragione, cioè per dimostrare quelle tesi che essi stessi avevano apoditticamente affermato. Nel mio libro ho voluto reagire al biografismo che domina, in Italia, gli studi su Pasolini. Pur essendomi sobbarcato all'onere di leggere la gran parte di quanto su Pasolini è stato scritto da altri, spero che la percentuale di riciclaggio del già detto sia pressoché pari a zero. Perché ciò che ho cercato di fare è stato soprattutto di far parlare i testi di Pasolini, provando a interrogarli e a interpretarli senza idee preconcrete».

Per Santato, quando si tratta di Pasolini la variante più recente del biografismo è il complottismo. «Quando si parla del presunto furto di un capitolo del romanzo *Petrolio* e se ne dà per scontata l'esistenza, dal punto di vista filologico non posso non rabbrivire. Chi ci assicura che se uno scrittore allude a uno scritto l'abbia necessariamente già composto? Chi ci assicura che quando Pasolini parla di un 'appunto 21' che non abbiamo trovato, questo non possa essere un capitolo successivo, numerato in maniera diversa, all'interno di un'opera complessa, magmatica, ancora solamente abbozzata come *Petrolio*? Non c'è alcun elemento probante per poter dare per certo il furto di un capitolo del romanzo, anche ammesso che un furto nell'appartamento di Pasolini qualche giorno dopo la sua morte ci sia stato. Per me la critica è proprio questo: capacità di porre domande, sottoporre a vaglio ogni affermazione, evitare di rimanere prigionieri dei nostri stessi dogmi». Che cosa replicheranno, a questo punto, Giovannetti e la Benedetti? La risposta - se ci sarà - a una prossima puntata.



**Pier Paolo Pasolini durante le riprese del film «Accattone»**

www.ecostampa.it

